

STATO E CHIESA

Benedetto XVI: c'è più serenità tra forze politiche e istituzioni, uscire dal momento di crisi economica e sociale

Nuovo appello alla difesa della vita «in ogni momento e condizione» e della famiglia fondata sul matrimonio uomo-donna

Il Papa riceverà Berlusconi «Gioia per il nuovo clima politico»

Gioia per il clima nuovo che vive il paese dopo le passate elezioni. Vi è «più serenità tra le forze politiche e le istituzioni», «maggiore consapevolezza delle responsabilità comuni» per il futuro della nazione. Plauda papa Benedetto XVI. All'udienza concessa ieri in Vaticano ai vescovi italiani riuniti per la loro 58a assemblea generale benedice il «clima più fiducioso e costruttivo» che vivrebbe il Paese. Il tutto proprio nel giorno in cui è stata confermata l'udienza con il premier Berlusconi il prossimo 6 giugno. E di «miglior viatico» per il nuovo esecutivo parla esplicitamente Gianni Letta commentando le parole di Ratzinger. Ma si rivolge anche all'opposizione e al pontefice. E chiede di «allargare al territorio, al sentire popolare, alle categorie sociali» questo clima positivo. Anche se si è solo agli inizi della legislatura e tanti nodi devono ancora venire al pettine a partire dalle risposte da dare all'emergenza sociale e al tema della sicurezza. Pare obbligato questo «ottimismo». È di questo clima che per Benedetto XVI ha bisogno l'«amata nazione italiana» per uscire dal difficile periodo che vive, segnata com'è dall'«affievolirsi del dinamismo economico e sociale» e dalla crescita del «senso di insicurezza per le condizioni di povertà di tante famiglie». La Chiesa l'impegno di tutti per il bene comune. Così Ratzinger valorizza quel desiderio riscontrato «di affrontare e risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica, ma anche civile e morale». A questo chiede ai vescovi di concorre-

re. Progresso e concordia: questo è l'obiettivo da perseguire, ponendo al centro però - spiega il pontefice - la «domanda di Dio» e mettendo a frutto «quelle energie e quegli impulsi che scaturiscono dalla grande storia cristiana» del nostro paese. Così torna a richiamare quella «sana laicità» affrontata più volte durante il suo recente viaggio apostolico negli Usa, partendo dal «Dio non può essere messo tra parentesi».

Il passaggio alla difesa dei valori

Udienza in Vaticano il prossimo 6 giugno Letta: queste parole miglior viatico al nuovo governo

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano



Papa Benedetto XVI in Vaticano all'assemblea generale della CEI Foto LaPresse

cristiani è immediato, a partire dalla famiglia fondata sul matrimonio e da una cultura favorevole alla vita, che «assicuri tutela e dignità della via umana in ogni momento e condizione». Non parlaneche del «tagliando» alla legge 194, non serve nominarla. Quelle che richiama esplicitamente sono le emergenze sociali: le povertà, i disagi e le ingiustizie che affliggono tanta parte dell'umanità. «Richiedono il generoso impegno di tutti - insiste - un impegno che

Ratzinger mette subito le richieste sul tavolo: più soldi alle scuole cattoliche e private

s'allarghi anche alle persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno». Parla di immigrazione e di accoglienza. «La disponibilità a muoversi in loro aiuto - precisa - deve manifestarsi nel rispetto delle leggi che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale, sia all'interno di uno Stato, che nei confronti di chi vi giunge dall'esterno». Un'indicazione che sarà difficile seguire dalle tante associazioni di volontariato cattolico in prima fila della solidarietà verso i poveri e gli immigrati, clandestini compresi, un'area ancora più a rischio con le leggi sulla sicurezza volute dal governo Berlusconi. Ma forse l'emergenza affrontata dai vescovi è più sentita perché da questa dipende il futuro è quella giovanile ed educativa. Un compito che chiama in causa direttamente la Chiesa, vista la diffusa tentazione di abdicare, chiamarsi fuori di tanti genitori ed educatori. Osserva come i giovani, «pur circondati da molte e attenzioni e tenuti fuori eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi sfide che sentono incombere sul loro futuro». Ai vescovi chiede di rispondere all'emergenza educativa «trasmettendo la fede alle nuove generazioni». Compito non facile, osserva, in un contesto che «mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa». Chiede «adeguati» finanziamenti alle scuole cattoliche. Non un maggiore investimento anche qualitativo sulla scuola pubblica, ma più soldi per le «private».

«Ha ragione il Pontefice, rispetto al passato il clima politico è buono. È pessimo il clima che si respira nel paese». Al Pd la pensano così, e Veltroni lo dice chiaramente. Preoccupa questa Italia delle ronde e delle aggressioni, questa voglia di «giustizia fai da te» su cui, dice il segretario del Pd, «è irresponsabile minimizzare». Veltroni parla alla fine di una riunione del governo ombra dedicato al caso Alitalia e a un progetto per l'occupazione femminile, tema sconosciuto agli interessi del governo Berlusconi, e risponde a una domanda sul raid del Pignone di una settimana fa. Veltroni non si scusa, come chiede la Destra, per aver detto a caldo che era un'aggressione a matrice ideologica, mentre invece uno dei protagonisti ha rivelato che lui è pure di sinistra e in quella vicenda c'entra l'aspirazione del quartiere e non la politica. Il leader Pd dice di non aver letto «quelle dichiarazioni», ma ricor-

Veltroni: ronde giustizia fai da te aggressioni è sbagliato minimizzare

da anche che per la verità c'era una testimone, una giornalista, che ha parlato di croci unciniate. Ma il problema non è quello, dice il leader del Pd: «Un approccio che minimizza questo clima non va bene, mi pare che ciò che è accaduto alla Sapienza, l'aggressione al ragazzo omosessuale, l'aggressione al ragazzo albanese, tutto quello che è documentato in questi giorni sui giornali, dovrebbe creare preoccupazione». «Questo clima è il contrario di quel che serve per garantire la sicurezza dei cittadini, perché invocando le ronde e la giustizia fai da te salta il principio di società democratica in cui sono le forze dell'ordine e la magistratura che devono intervenire in casi come questi». Insomma, conclude sul punto Veltroni, «non conta il tatuaggio che hai sul braccio, se hai dipinto il Che o la svastica, conta il gesto: se ti rubano un portafoglio

GOVERNO OMBRA

Il Pd: confronto più civile? Merito nostro Piuttosto attenti all'aria che tira nel paese

di Bruno Miserendino / Roma



Riunione del governo ombra con Pierluigi Bersani, Walter Veltroni e Andrea Martella Foto di Marco Merlini/LaPresse

chiami la polizia, non organizzi un raid. E questo vale anche per chi brucia un campo rom...». Il clima politico è «incomparabilmente migliore del passato», e il Pd rivendica il merito di questo clima. Però giorno dopo giorno sta svanendo quell'idea del

«veltrusconi», di un'opposizione morbida e assente, imbarazzata, su cui si sono cullati per settimane gli editoriali del dopo elezioni. Veltroni è convinto che molto presto, quando la luna di miele tra governo e italiani finirà, emergerà la novità dell'opposizione

del Pd: che dialoga sulle riforme, è pronto a convergere sul merito di tanti provvedimenti, ma non dà cambiali in bianco al governo. Ricordare il clima di violenza xenofoba che ha destato la preoccupazione anche di altri paesi europei, «è un atto dovuto», fanno ca-

pire al Pd. «La Destra ha vinto cavalcando paura e disagio, Alemanno ha incassato voti urlando tolleranza zero, adesso non si può far passare sotto silenzio che l'escalation arriva in questo clima». Non serve enfatizzare, ma nemmeno minimizzare. Del resto il Pd l'aveva promesso: vigileremo in modo implacabile nell'interesse dei cittadini su tutte le promesse elettorali di Berlusconi. Non a caso ieri Veltroni ha insistito in modo molto duro sull'affaire Alitalia, una vicenda che rischia di far pagare agli italiani le sortite elettorali del premier. Al Pd lo dicono da tempo: «Una vicenda del genere non si è mai vista». Aggiunta: «Ci spieghino a che titolo si muove questo Ermoli. Ricordiamoci che per molto meno si è dovuto dimettere il consigliere di Prodi Rovati». Bersani chiosa: «È accaduto tutto senza che si sentisse un fiato dei

tutori del mercato, che a noi facevano lezioni tutti i giorni». Insomma bisognerà abituarsi a questo doppio binario del Pd: niente insulti, dialogo sulle riforme nell'interesse del paese, confronto su tutto, ma nella chiarezza. È un esercizio di equilibrio, dicono al loft, che darà i suoi frutti. Motivi di imbarazzo dal contrasto Cgil-Brunetta? Al Pd negano, «noi - dicono - abbiamo un progetto chiaro sulla pubblica amministrazione, e siamo pronti a dire la nostra, offrendo spunti e idee, ma rispettando la dialettica della trattativa». Ieri il capogruppo del Pd alla Camera Soro, motivando il voto finale sul decreto «ex salva-Rete4», ha spiegato l'animo dell'opposizione: «Non oscilleremo tra rissa e pasticci consociativisti», «ribadiamo il proposito di voler concorrere alla nuova stagione della democrazia italiana. Faremo la nostra parte, ma è indispensabile che anche la maggioranza faccia la sua».

«Hanno vinto sulla paura, ora non si può tacere» Caso Cgil-Brunetta? Serve dialogo

ITALIA-GB

Frattini: concertato dalla stampa britannica

ROMA Il ministro degli Esteri Franco Frattini si è detto «concertato» dagli articoli di stampa britannici che hanno attaccato l'Italia sul tema dell'immigrazione. In una conferenza stampa a Stoccolma, Frattini ha definito quelle usate dalla stampa «frasi che respingo completamente: condanniamo il razzismo - ha rimarcato - ma quelle affermazioni le respingiamo al mittente». «L'Italia sta cedendo a un'ondata di razzismo e xenofobia sotto il nuovo governo di centro-destra?», è quanto si è chiesto il quotidiano britannico Times in un lungo articolo in cui riporta gli ultimi episodi di violenza avvenuti nel Belpaese, commentati da sociologi, giornalisti, docenti universitari e gente comune. Anche il Financial Times ha pubblicato ieri un articolo sui nuovi provvedimenti varati dal governo italiano in tema di immigrazione, concentrando la propria attenzione sulla comunità rom: «Futuro incerto per i nomadi in Italia».

g.v.

IL CASO Il nuovo sindaco potrebbe annullare l'iniziativa scolastico-culturale voluta dalla precedente amministrazione

Gli studenti romani non andranno più in Africa

MARINA BOSCAINO

Gli studenti romani potrebbero non andare più in Africa. Lo aveva già annunciato il nuovo sindaco di Roma, Gianni Alemanno, nel suo programma elettorale: i viaggi in Africa, organizzati dalle giunte Veltroni con le scuole del territorio (il progetto «Le scuole di Roma per l'Africa»), sono stati appunto definiti «turismo del disagio sociale». Quei viaggi - che coinvolgevano gli studenti delle scuole superiori - hanno avvicinato centinaia di giovani romani ad un mondo altro - diventato più vicino e tangibile - e ad una serie di attività, tutte strettamente collegate alla logica del donare: tempo, energie, fatica, sentimenti.

È di questi giorni una lettera aperta dei docenti «africani» rivolta ad Alemanno perché non si annulli il progetto: «i viaggi in Africa, a contatto con le straordinarie realtà della cooperazione romana laica e religiosa, hanno operato autostrade d'amore e spirito centinaia di giovani a prendere in mano il proprio e l'altrui destino, modificando comportamenti e promuovendo un'epidemia di generosità». Nello stesso appello si difende l'iniziativa «Ti racconto l'Africa», rivolta ai bambini delle scuole elementari: da anni gli studenti delle superiori raccontano la propria esperienza, condividendola con i più piccoli; la finalità è quella di costituire una gioventù più solidale e consapevole. Ce n'era

davvero bisogno? Era proprio necessario tagliare su un'iniziativa che - assieme ai «viaggi della memoria» degli studenti delle superiori accompagnati dai reduci nei campi di lavoro e di sterminio - ha rappresentato una dei momenti più significativi di interazione tra scuola e istituzioni, e uno delle occasioni certamente più educative proporziate da tale collaborazione, che raramente risulta così formativa? A proposito di memoria: ai viaggi ad Auschwitz verranno affiancati quelli alle foibe, in un macabro bipartisan dell'orrore, in una sconcertante resa dei conti in cui ai motivi della storia oggettiva vengono sovrapposti quelli dell'ideologia, della parte, della fazione. In una necessità di omologa-

re e perciò di depotenziare automaticamente il significato di una memoria che dovrebbe essere collettiva e non sottoposta allo scandaglio e alla ritorsione di ragioni altre. Qualche tempo fa, infine, salutammo con soddisfazione l'inserimento del «menù etnico». Laura Marsilio, nuovo assessore alla scuola, ha decretato che l'iniziativa «ha dato scarsi risultati» e pertanto verrà sospesa. Per un giorno al mese nelle scuole dell'infanzia venivano serviti piatti etnici: in quel giorno - prendendo spunto dal cibo - si raccontavano fiabe, leggende, storie relative al paese individuato. Un primo abbozzo di intercultura che prontamente i nuovi amministratori stanno stroncando. Il sindaco ci infor-

ma che per «favorire lo scambio interreligioso anche attraverso la riproposizione delle tradizioni popolari cristiane» nelle scuole si ricorra al «presepe che, simbolicamente, rappresenta la massima espressione dei valori solidali e di incontro tra le culture, oltre che ad essere un elemento non marginale di identità del nostro popolo». Una soluzione tradizionale, ma fantasiosa: e chi se ne importa dell'Africa, dell'accoglienza, della solidarietà, della memoria, dell'integrazione. Roma caput mundi: largo alla «celebrazione di eventi religiosi, feste e spettacoli di piazza, distillato millenario di tradizioni antichissime il cui significato sarà oggetto di nuova valorizzazione».